

Con il prof. Gian Piero Piretto venerdì 11 ottobre

Una bella anteprima "Acqui Storia" nell'incontro Archicultura al Liceo

Acqui Terme. Sorpresa: tra i vincitori dell'"Acqui Storia" anche uno studioso originario del nostro territorio. È Gian Piero Piretto, studi superiori al Liceo di Nizza Monferrato (qui la sua nascita, nel 1952), anche con il prof. acquese Antonio Marengo, da lui ricordato venerdì 11 ottobre nell'ambito dell'incontro "Conversando con la Scrittura", promosso nell'aula magna del Liceo Classico.

Interessantissimi i contenuti proposti, purtroppo, ad un auditorio assai diradato, con Cecilia Ghelli da Archicultura delegata a presentare lo studioso.

Di cui si sono subito sottolineate le linee di ricerca: *Quando c'era l'Urss. 70 anni di storia culturale sovietica* (vincitore *in pectore*, giù a giugno, della LI edizione del Premio che intende ricordare la "Divisione Acqui", esempio compiutissimo di divulgazione alta - e non si può tacere il magnifico apparato iconografico, a colori, che il volume di Raffaello Cortina Editore propone) si configura come saggio sulla mentalità, studio dei modelli della percezione, e declina, ancora una volta, quella "storia dal basso" (così cara ad Antonio Gramsci) che offre, oggi, ai lettori che amano il passato, la prospettiva più gratificante. E utile. Poiché ogni regime totalitario mostra specialistiche doti, e collaudatissime, nel coniugare propaganda e gestione delle emozioni (né sono innocue quelle del sabato sera in TV... raccomanda il prof. Piretto).

E, dunque, maturare strumenti efficaci, per "reagire" ai condizionamenti che vengono dai sentimenti, è un obbligo categorico per quelle società che vogliono difendere le loro libertà.

"Coraggio, compagni, in marcia"
Eccoci nelle terre della grande madre Russia / *Stalin Land*, in cui la mitizzazione del capo (lui pessimo stratega, ma magnifico oratore) determina scenari inconciliabili. Dissocianti. Bipolari.

Da un lato le stazioni della metropolitana (1935: ma è la sola realizzazione che non si compie tramite lavoro coatto), sorta di nuovo "Palazzo dello Zar" aperto al popolo, offrono la ricchezza incredibile dei lampadari, la raffinatissima eleganza dei mosaici, lo sfoggio delle pietre dure; per chi entra viene naturale togliersi il cappello in segno di rispetto; per tutti l'offerta di un modello di vita bello, allegro, moderno (cui contribuiscono magistralmente musica e cinema); e ci sono poi i Parchi della Cultura, e la diffusione dello sport di massa.

E dall'altro le improvvise sparizioni (non più i nemici "di classe", ma quelli "del popolo": formula vincente perché più vasta e ambigua); e



chi viene condotto in Siberia è convinto che da un ignaro Stalin possa giungere la salvezza, perché perfidia e cattiveria appartengono ai burocrati, e mai ad un *leader* "angelicato".

Chi vive "in diretta" i tempi totalitari, dopo dirà: "avevamo disimparato a porci le domande". E allora risulta naturale non solo cancellare nelle fotografie di gruppo chi ha osato dissociarsi e "congiurare", ma credere alla reale esistenza del Palazzo dei Soviet (che non c'è, ma per il quale - potenza della comunicazione - il giornale scrive si possono programmare visite guidate...).

Ecco il tempo di una grande utopia. E già agli esordi il cinema diviene rito pagano che si sostituisce alle cerimonie religiose: il cielo (dimenticati gli incensi ortodossi) è profumato dalle ciminiere; ma anche le stampe popolari hanno un ruolo fondamentale nell'imporre abitudini e comportamenti (la ragazza con la testa a posto sa che il fidanzato giusto, vestito di giubbotto di pelle e *kepi*, è quello che la porterà al Soviet ad ascoltare, alla radio, il discorso del *leader* Lenin).

Poi, come altrove, sarà la cartapesta a far trionfare l'illusione: tra parate e cerimonie che hanno rigidi copioni, in cui tutto è preparato, ma deve sembrare naturale e spontaneo.

Non c'è tempo di chiedere al prof. Piretto quanto Comunismo e Nazismo siano (o meno) regimi "fratelli", in cui son le somiglianze, o le differenze, a prevalere.

Ma sarà questa, immaginiamo, la prima domanda degli incontri "Acqui Storia" di sabato 19 ottobre.

G.Sa

Mostra in biblioteca civica

"Taccuino per immagini" di Roberto Di Caro

Acqui Terme. In occasione della cerimonia di premiazione del 52° Premio Acqui Storia, un riconoscimento speciale andrà a Roberto Di Caro per il suo impegno e il suo contributo quale cronista inviato de L'Espresso, che ha avuto modo di seguire da vicino guerre e crisi internazionali, osservando, spesso in situazioni delicate e pericolose, l'evoluzione degli avvenimenti. Distintosi particolarmente nel mondo della cultura e del giornalismo, Di Caro ha contribuito, con il suo operato, ad illustrare in modo significativo gli avvenimenti della storia della società contemporanea. Il pubblico dell'Acqui Storia avrà l'opportunità di ascoltare la testimonianza di questo noto cronista, che ha vissuto tra popoli per i quali la guerra è diventata quotidianità, ma Di Caro ha voluto condividere la propria esperienza anche attraverso lo strumento della fotografia. Invitiamo pertanto gli interessati

a visitare la sua mostra fotografica "Taccuino per immagini", curata da Sandro Malossini, che si terrà presso la Biblioteca Civica di Acqui Terme, Via Maggiorino Ferraris 15.

La mostra, che si presenta come parte integrante degli eventi delle giornate conclusive del Premio, offrirà al pubblico dell'Acqui Storia un'apertura straordinaria nella mattina di sabato 19 ottobre dalle ore 9 alle ore 12. Verrà inaugurata lunedì 21 ottobre alle ore 16,00 dall'Assessore alla Cultura Alessandra Terzolo, con la presenza dell'Autore, Roberto Di Caro, e del curatore della mostra Sandro Malossini, che saranno disponibili ad accompagnare il pubblico lungo un percorso storico alternativo. Resterà poi regolarmente aperta al pubblico fino al giorno 4 novembre con i seguenti orari: dal lunedì al giovedì: ore 8.30-13.00 e 14.30-18.00; il venerdì: ore 8.30-13.00.